755
Domenica
22 maggio 2016

Comunità in PREGHIERA

A cura
Gruppo OBLATI
Monastero
S. Giovanni Evangelista
Lecce

Tempo Ordinario - Solennità della SS. Trinità - Anno C (Bianco)
"Chiesa, icona della Trinità"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Caritas Dei diffùsa est in còrdibus nostris, allelùia: per inhabitàntem Spiritum eius in nobis, allelùia, allelùia.

R/ Bénedic ànima mea Dòmino: et òmnia quae intra me sunt, nòmini sancto eius.

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

R/ Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Gloria

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad déxteram Patris, miserére nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dei Proverbi
(8, 22-31)

Così parla la Sapienza di Dio: "Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(8, 4-5; 6-7; 8-9)

Rit.: O Signore nostro Dio, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissato, / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, / il figlio dell'uomo, perché te ne curi? (Rit.).

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, / di gloria e di onore lo hai coronato. / Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi. (Rit.).

Tutte le greggi e gli armenti / e anche le bestie della campagna, / gli uccelli del cielo e i pesci del mare, / ogni essere che percorre le vie dei mari. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Romani
5, 1-5)

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis in saecula.

Benedetto sei tu, Signore Dio dei padri nostri, degno di lode nei secoli.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigénitum, / et ex Patre natum ante omnia saécula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / génitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descéndit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurréxit tértia die, secundum Scripturas, / et ascéndit in caelum, sedet ad déxteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophétas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expécto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saéculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Rivolgiamo la nostra preghiera di figli fiduciosi a Dio nostro Padre. Lo Spirito ci suggerisca ciò che è bene chiedere e il Figlio preghi in noi e con noi..

Padre, ascolta la voce dei tuoi figli:

Ascoltaci, o Signore!

1. Padre, che ci hai riconciliati con te per mezzo del Signore Gesù Cristo, manda ancora lo Spirito sulle tue Chiese, perché siano nel mondo segno di comunione e di speranza. Noi ti preghiamo.

2. Padre, fin dal principio la tua sapienza ha dato forma e senso al mondo e in Gesù, tua Parola vivente, ci hai insegnato la via della vita; manda il tuo Spirito sui popoli del mondo e sui loro governanti: guidali alla verità tutta intera. Noi ti preghiamo.

3. Padre, hai riversato il tuo Amore nei nostri cuori e la croce del tuo Figlio è sorgente di speranza: manda il tuo Spirito consolatore sui poveri e sfiduciati, fa' che nella tribolazione maturino la pazienza. Noi ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Padre, il tuo Figlio ci ha riuniti in questo giorno, memoriale della sua risurrezione: manda il tuo Spirito su noi che celebriamo questi santi misteri e fa' che ci sveli le profondità della tua parola. Noi ti preghiamo.

Padre, che ci chiami a credere in te, consegnandoti perdutamente il nostro cuore e la nostra vita, aiutaci, ti preghiamo, a vivere così profondamente l'incontro con il Figlio tuo Gesù. Fa' che come lui, anche noi viviamo la nostra esistenza continuamente accogliendola come tuo dono. Il tuo Spirito nutra in noi la povertà del cammino, la fatica della fedeltà, e ci doni la libertà di chi obbedisce soltanto al tuo cuore di Padre. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Invochiamo il tuo nome, Signore, su questi doni che ti presentiamo: santificali con la tua potenza e trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina. Gli Angeli e gli Arcangeli, i Crerubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio
(Canto dal Graduale)

Benedicimus Deum coeli, et coram omnibus viventibus confitebimur ei quia fecit nobiscum misericordiam suam.

Benediciamo il Dio del cielo, e proclamiamo le sue lodi davanti a tutti i viventi poiché grande è il suo amore per noi.

Dopo la Comunione

La comunione al tuo sacramento, Signore Dio nostro, e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La liturgia, come la tradizione, legge nella pagina del libro dei Proverbi (I) la dottrina dell'eterna esistenza del Verbo per generazione dal Padre. Le espressioni "mi ha creato all'inizio di ogni sua attività ..." fanno parte di un linguaggio immaginoso e rudimentale, rispondente a una fase imperfetta della rivelazione, però, nell'insegnamento del Nuovo Testamento, acquistano per il cristiano un significato trinitario. La Sapienza è il Verbo eterno. Per lui Dio Padre ha creato tutte le cose (Gv 1, 3). Il Verbo poi ha posto le "sue delizie tra i figli dell'uomo" (I), quando, facendosi uomo, pose la sua tenda fra noi (Gv 1,14).

Il salmo 8 ha per tema la grandezza e magnificenza del creato e dell'uomo. Però celebra anche le prerogative stupende del Creatore che risplendono negli esseri, in quanto riflettono la luce divina.

La liturgia con il salmo responsoriale intende senza dubbio continuare il discorso della prima lettura, applicandolo a Cristo, l'uomo per eccellenza.

Il Salvatore medesimo del resto riferì questo salmo a sé (Mt 21,16). San Paolo dal canto suo vi lesse l'affermazione della sovranità universale del Figlio di Dio: "Ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi" (1Cor 15,27; cfr. Eb 2,5-10). In questa linea di applicazione l'asserita inferiorità agli angeli ("*L'hai fatto poco meno degli angeli*") viene spiegata con l'abbassamento del Verbo per essere sceso al livello umano (Fil 2,6-7). L'umiliazione di Cristo si verificò transitoriamente, soprattutto quando divenne, nella passione, quasi un verme calpestato da tutti. Il dolore e i tormenti lo resero irriconoscibile (Is 53,3). Allora l'angelo apparve superiore a Cristo stesso perché venne a confortarlo nel Getsemani (Lc 22,43; Gv 12,29-30).

La seconda lettura rileva i rapporti che intercorrono fra l'uomo salvato e la SS. Trinità.

La redenzione è la riconciliazione e la pacificazione dell'uomo con Dio Padre. Il Padre accettò di ridiventare amico a tutti gli effetti di salvezza con l'uomo, perché lo vide purifica-

to e sublimato dallo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo fu il dono del Cristo, morto e glorificato (Gv 7,39).

L'uomo, mediante la fede, la speranza e l'amore, contrae un rapporto di parentela con la SS. Trinità. La fede è il presupposto indispensabile per la giustificazione, quella per la quale ci viene la grazia cioè la vita divina e tutti i beni collegati con essa.

La fede ci porta alla speranza, cioè alla certezza di partecipare alla gloria piena di Dio. Tutta la nostra speranza però si fonda sull'amore che Dio ha per noi. Questo amore divino è lo Spirito Santo che ci viene infuso. In noi si fa sorgente d'acqua viva zampillante per la vita eterna (Gv 4,14). Con lo Spirito Santo nasce in noi la carità come risposta all'infinita donazione del Padre.

Dunque la vita di salvezza nostra è intrecciata con quella della SS. Trinità. Il Padre ci attira a sé attraverso il Figlio e donandoci il suo Santo Spirito.

Il vangelo è una rivelazione chiarissima delle tre persone divine. Lo Spirito Santo, Spirito di verità, procede dal Figlio, ma il Figlio è quello che è, perché viene interamente dal Padre. Quindi lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'identica infinita divinità è comune alle tre persone.

Un'esplicitazione netta del mistero trinitario si ha nelle orazioni e nel prefazio.

Dio Padre ha fatto venire nel mondo il suo Figlio, Parola vivente di verità. Ha mandato lo Spirito santificatore per rivelare il mistero insondabile del "Dio ignoto" (At 17,23).

Tre persone dunque. Ma noi in loro adoriamo l'unico vero Dio. Questa dottrina non è una nozione speculativa buona solo per chi ama le cose astratte. E' la fede che ci salva perché Dio la esige. La esige perché ce l'ha rivelata allo scopo che la crediamo. E' la necessaria iniziazione a quello che deve essere il nostro mondo di redenti. Noi dobbiamo già credere di qui quel mondo divino che contempleremo con visione diretta nella condizione futura. Anzi questa conoscenza è già una prima fase della vita eterna.

Attualizzazione eucaristica

La nostra fede nella Trinità ha una professione chiara nella celebrazione della parola e dell'Eucaristia. La Parola è infatti il Verbo generato dal Padre che rivela a noi se stesso e i segreti di Dio. Ma per noi questa Parola diventa luce visibile e acquisibile di verità perché è testimoniata al nostro intelletto dallo Spirito Santo che muove anche la volontà. Se non fossimo dotati dello Spirito Santo non potremmo percepire le irradiazioni divine che sono al di là del nostro spazio di conoscibilità umana.

La celebrazione eucaristica ha una struttura essenzialmente trinitaria. La Chiesa sollecita l'intervento delle tre persone divine per il compimento del sacrificio: "Padre veramente santo ... ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore" (pregh euc/3).

Quando il sacrificio è già presente sull'altare la Chiesa attende dalla Trinità i benefici della comunione: "Guarda con amore, (o Padre) ... la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo" (pregh euc/3).

Nella glorificazione finale, che la Chiesa compie come fine intrinseco del sacrificio eucaristico, coinvolge tutte e tre le persone divine: "Per Cristo ... a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria" (pregh euc).

In particolare la terza persona ci unisce al Cristo nell'offerta e ci rende partecipi del suo essere e del suo agire divino, venendo in noi come Spirito del Padre e del Figlio.

Il Verbo, sapienza e potenza del Padre

San Paolo chiama Cristo "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,24-31; cfr. Rm 11,34; Ef 3,10). Qui l'Apostolo usatali denominazioni piuttosto per sottolineare alcuni aspetti dell'azione del Verbo incarnato in ordine alla nostra salvezza, cioè alla redenzione degli uomini. Cristo fu "potenza" perché, anche se disfatto e annientato nella sua natura umana mediante la morte di croce, fu tuttavia in grado di rivivere alla vita più dinamica e più gloriosa che vi sia mai stata o mai vi possa essere (2Cor 13,4). Fu "sapienza" perché seppe trovare la maniera più felice e indovinata per risollevare le sorti dell'uomo ormai del tutto compromesse.

L'Apostolo in altri testi assegna a Cristo le medesime prerogative e la identica attività, circa l'opera della creazione, che il brano odierno dei "Proverbi" attribuisce alla sapienza di Dio. "Egli (Cristo) è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" (Col 1,15-17; cfr. 1Cor 8,6).

Anche san Giovanni dice che il Verbo "era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,2).

Gli apostoli dunque nella "sapienza di Dio", di cui parla la prima lettura, videro la persona del Verbo e così pure i padri e la liturgia. Nell'Ufficio di Avvento quest'ultima ci fa per l'appunto cantare all'indirizzo del Figlio Unigenito: "O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e forza: vieni, insegnaci la via della saggezza" (Antifona ai Vespri del 17 dicembre).

La creazione, opera comune alle persone divine

Il Verbo è eterno come il Padre. Il Padre lo ha generato da tutta l'eternità. Il Verbo è creatore di tutte le cose, perché il Padre diede esistenza a ogni realtà mediante il Verbo. Collaborò col Padre nel progettare l'universo e nell'attuarlo. Fu il grande architetto del Padre e il suo grande operatore. Ma l'opera della creazione come del resto ogni altra azione divina, è comune alle tre persone auguste. Perciò vi fu l'intervento anche dello Spirito Santo, che cooperò a dare l'essere a tutti gli enti del mondo, come Spirito di amore. Il Padre creò il mondo nella sua potenza per amore del Figlio (Col 1,17). Il Figlio operò per amore e gloria del Padre. Lo Spirito Santo è l'Amore persona, criterio e motivo determinante di ogni azione divina. Perciò ogni atto del Padre e del Figlio porta l'impronta incancellabile dell'Amore, cioè dello Spirito Santo.

La Trinità creò tutto anche per la nostra gloria

Dio certamente fa tutto per la sua gloria, ma dobbiamo dire che il Verbo fu manifestato anche per la nostra gloria (2Cor 3,18). Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, sia pure con diverse appropriazioni, crearono l'universo per un atto di amore e di glorificazione vicendevole (Gv 17,5), ma anche per espandere sugli uomini la loro bontà e il loro amore. Trinità e creazione, come pure la redenzione, si riassumono in una sola parola: amore. E' l'amore di Dio verso di noi che ha come scopo e realizzazione la nostra glorificazione insieme al Cristo nel suo regno (Ef 1,18-19; cfr. Rm 8,18; 2Cor 4,17; Tit 2,13). Grazie al Redentore, viene concesso anche a noi di chiamarci con nome divino e di partecipare alla condizione di Dio (Gv 1,12; At 17,28; 2Pt 1,4).

Dio ci salva per mezzo di Cristo nello Spirito

Per iniziativa di Dio Padre noi abbiamo avuto la "giustificazione", cioè la salvezza, che si inaugura in questa vita ed ha il suo coronamento nell'altra. Questa "giustificazione" Dio Padre volle realizzarla con l'opera del Figlio suo, che a questo scopo prestabilì vittima di propiziazione (1Gv 2,2; 4,10). Per parte nostra siamo in grado di godere della "giustificazione" con la fede in Cristo. La fede in Gesù Cristo è l'adesione totalitaria dell'intelletto, della volontà e delle opere (Rm 3,22; Gal 2,16, ecc.). La "giustificazione" è inscindibile dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Ma queste virtù sono infuse dallo Spirito Santo, che insieme al Padre e al Figlio viene ad abitarenei cuori dei redenti. Tutte e tre le persone dunque si adoperano attivamente per la nostra salvezza.

Rivelazione trinitaria e condivisione umana della vita trinitaria

La rivelazione che un uomo fa a un altro è quella del suo modo di pensiero e di amore, che si svolge in due fasi di attività, la prima interiore e la seconda di manifestazione esteriore e di comunicazione con parole e azioni. La rivelazione umana è un'immagine di quella divina.

Nella Trinità c'è un mondo di pensiero e di amore che prima si realizza nel profondo immanente, trascendente, infinito ed eterno della divinità, e poi viene comunicato agli uomini nei vari momenti della storia con parole e altri innumerevoli interventi di Dio nelle vicende dei popoli e dei singoli.

La mente umana genera il pensiero e poi lo comunica agli altri. L'intelletto del Padre ha generato da tutta l'eternità il suo Pensiero, il suo Verbo, la sua Parola vivente, il Figlio. Il Verbo si è poi manifestato agli uomini soprattutto mediante l'incarnazione, le sue parole, i suoi miracoli e tutto ciò che Cristo fece e disse.

La volontà del Padre e del Figlio spirano da tutta l'eternità il loro mutuo Amore, che è lo Spirito Santo. L'Amore del Padre e del Figlio, cioè lo Spirito Santo, si è rivelato agli uomini in mille forme. La creazione, tutta la storia e, in modo particolarissimo, la redenzione rispondono interamente a un programma di manifestazione dell'Amore del Padre e del Figlio verso il genere umano. Sono una rivelazione dello Spirito Santo.

La conoscenza del Pensiero e dell'Amore di Dio tende a porre gli uomini in una condizione simile a quella del Pensiero e dell'Amore divino, cioè a renderli simili al Figlio e allo Spirito Santo, e in questa maniera anche al Padre.

Il Padre ha generato il suo Figlio e genera anche gli uomini: "A quanti lo hanno accolto (il Verbo) ha dato potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome, i quali non da volere di carne, né da volere di sangue, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,12-13; cfr. Mt 5,9; 6,9; Rm 8,14; Gal 3,26; 4,5; Gc 1,27; 1Gv 3,1, ecc.). Il Verbo fu generato da tutta l'eternità ed è Dio per natura. I battezzati vengono generati nel tempo e sono figli per adozione.

Il Padre e il Figlio, legati da sempre con il vincolo dell'Amore infinito, comunicano questo Amore anche agli uomini, infondendolo nei loro cuori: "E che voi siate figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abba, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio" (Gal 4,6-7; cfr. Gv 7,39; 14,26; 16,13; At 2,4; Rm 5,5; 1Cor 3,18, ecc.).

La rivelazione trinitaria dunque riproduce negli uomini, per così dire, la stessa dinamica del mondo divino. C'è una paternità di Dio anche nei riguardi degli uomini e c'è una filiazione degli uomini nei riguardi di Dio. C'è una spirazione attiva del Padre e del Figlio nei riguardi dello Spirito Santo e c'è una spirazione passiva degli uomini riguardo alle medesime persone. E' vero dunque che il battesimo rigenera gli uomini per farli dei, anche se si tratta di una divinizzazione che è solo un dono di grazia e non una condizione naturale edeterna come quella delle tre persone auguste.

Tre persone, unica sostanza

Ciò che è il Figlio, è anche il Padre e lo Spirito Santo, perché "tutto quello che il Padre possiede è mio", dice Cristo (III). Ma tutto quello che ha lo Spirito, lo prende dal Figlio (Gv 16,14-15). Ciò sta a significare che le tre persone divine, pur essendo distinte fra loro, hanno tuttavia in comune l'unica e identica natura divina.

Queste verità che a taluno possono sembrare formule aride e di scarsa ripercussione nello spirito del credente in quanto nun susciterebbero sentimenti o emozioni speciali e nonmetterebbero in moto il regno della fantasia, sono invece quelle che costituiscono la chiave dell'universo, della nostra esistenzaterrena e dei nostri destini eterni. Dobbiamo dunque non solo rendercele familiari, ma considerarle come il lievito della nostra vita interiore.

*** * ***

**** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1619ss.).***

*** * ***

P E R L A L E T T U R A S P I R I T U A L E

Trinità e incarnazione

Nella festa di sant'Agostino, subito dopo la comunione - non saprei dire come - mi fu dato di comprendere, anzi, quasi di vedere, ma a modo di visione intellettuale rapidissima, come le tre Persone della santissima Trinità, di cui porto l'immagine nella mia anima, siano una sola sostanza. Lo compresi attraverso una rappresentazione così straordinaria e una luce tanto chiara, che la cosa fu molto diversa da quella che sarebbe un'esperienza di fede. Da allora non posso pensare a nessuna delle tre Persone divine senza aver presente tutta la Trinità.

Oggi per esempio, mi chiedevo come si spiega che, mentre le tre Persone formano un'unità così perfetta, solo il Figlio si sia fatto uomo. E il Signore mi ha fatto capire che le tre Persone hanno, sì, una sola natura, ma sono distinte tra loro. Questo è talmente grande che ancora una volta l'anima desidera uscire dal corpo che le impedisce di goderne completamente. E anche se la nostra piccolezza sembra incapace di comprendere, un solo istante basta per dare all'anima una certezza inspiegabile, molto più profonda di quella che si acqui-sterebbe con lunghi anni di meditazione...

Una volta ero raccolta in presenza di queste Persone che porto sempre nell'anima. Dio era dentro di me in maniera così reale che mi venne da pensare alle parole di san Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivo" (*Mt* 16,16). Sì, Dio era veramente vivo in me. Non è come nelle altre visioni: qui si tratta di una fede che si fa tanto profonda da impedirci di dubitare che la Trinità sia veramente presente nella nostra anima, nella sua potenza e nella sua esistenza. Comprendere questa verità è importantissimo.

Siccome ero stupita e quasi spaventata nel vedere una maestà tanto grande presente in una creatura così vile come la mia anima, udii queste parole: "La tua anima non è una cosa vile, figlia mia, perché è fatta a mia immagine...".

Un giorno stavo alla presenza delle tre Persone che porto nella mia anima. La luce era così intensa da non lasciare nessun dubbio che lì fosse presente il Dio vivo e vero. Mi era dato di capire cose che ora non potrei spiegare, per esempio come mai soltanto la persona del Figlio avesse assunto la natura umana. Non saprei, ripeto, esprimere nulla di tutto questo, perché è una cosa che avviene così nell'intimo dell'anima da essere avvertita confusamente, come quando nel sonno o nel dormiveglia si percepisce quanto viene detto intorno a noi.

Pensavo alla miseria di questa vita, che ci impedisce di stare sempre in questa meravigliosa compagnia, e dicevo tra me: "Signore, dammi qualche mezzo per poterla sopportare". E il Signore mi disse: "Pensa, figlia mia, che quando la vita sarà terminata non mi potrai più servire come adesso; che tu mangi o che tu dorma, qualunque cosa tu faccia, fallo per me, come se non fossi più tu a vivere, ma io vivessi in te, secondo la parola di san Paolo" (*cfr. Gal* 2,20).

S. Teresa d'Avila, mistica carmelitana, dottore della Chiesa (+ 1582): *Relaciones spirituales,* 47, 54 e 56, in *"Obras completas"* - Aguilar, Madrid 1951 - pagg. 268-270

*** * ***

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Giovanni, primo abate di Parma, la cui Memoria ricorre il 22 maggio

La vita di questo santo fu scritta da un monaco parmense, che raccolse le testimonianze di alcuni discepoli di lui e trascrisse sostanzialmente soltanto gli episodi miracolosi, che, pur ammettendo qualche aggiunta posteriore, possono considerarsi abbastanza attendibili.

Giovanni nacque a Parma presumibilmente intorno al primo decennio del secolo X. Non conosciamo i nomi dei genitori. "La madre - annota il biografo - ormai vicina a darlo alla luce, morì per la difficoltà del parto". Il bambino perciò fu estratto dal grembo della madre. Al piccolo venne dato il nome di Giovanni, forse perché egli venne alla luce per una speciale grazia di Dio. Ancorché fanciullo, egli cominciò a vivere con coerenza gl'impegni battesimali e, giunto all'età adatta, venne ammesso tra i canonici della cattedrale della sua città.

Desideroso di avanzara sulla via della perfezione, e di conoscere ciò che il Signore voleva da lui, Giovanni pregava molto e meditava assiduamente la Parola di Dio. Per quest'ultimo scopo, decise di compiere un pellegrinaggio a Roma e poi proseguire per la Terra Santa, un viaggio piuttosto di-sagevole in quei tempi. Durante il lungo pellegrinaggio non fu illuminato sullo stato di vita che avrebbe dovuto abbracciare, ma non si arrese: continuò a ricercare Dio e la sua adorabile volontà. Propose di ritornare nuovamente in Terra Santa, a pregare presso il Santo Sepolcro, per essere illuminato. In Terra Santa, il monachesimo era fiorente in quel tempo. Giovanni venne a contatto con alcuni monaci e fu attratto alla vita monastica dalla loro santa vita. Essi, conosciuto il fervore con cui lui si dedicava alla vita ascetica, dopo un periodo di prova lo rivestirono dell'abito monastico; tuttavia non rimase fra loro per molto tempo: ispirato dal Signore, decise di ritornare in patria e continuare la vita monastica presso la sua città.

Intanto il vescovo di Parma Sigifredo II, nel 980, si era adoperato per far costruire un monastero presso le mura della città e aveva cercato i monaci che dovevano viverci. Il monastero, dopo alcuni anni di lavoro, era pronto; anche i monaci erano pronti; mancava soltanto l'abate. La scelta cadde su Giovanni, che era abbastanza noto; nel 984, col parere favorevole del clero e del popolo, venne designato abate del nuovo monastero in cui era osservata la Regola benedettina.

L'abate Giovanni guidava i suoi monaci verso la perfezione più con l'esempio che con le parole; era paterno verso di loro e larghissimo di elemosine verso i bisognosi. Fervoroso nella preghiera e puntuale agli atti comuni, cercava di piacere in tutto al Signore e "cominciò a risplendere col dono dei miracoli". Un giorno infatti, mentre il monaco amanuense Cristoforo stava copiando un codice, si ferì gravemente a un dito; lo mostrò al Santo e questi, bagnandolo con la saliva, lo guarì. Un altro giorno, l'arcidiacono della chiesa di Parma, Giovanni, futuro vescovo di Modena, consegnò al santo abate un fiaschetto di vino. All'ora della refezione egli lo benedisse e così tutti i monaci, abbastanza numerosi, ne poterono bene a sufficienza. Durante un pellegrinaggio, allorché il santo giunse presso l'Arno, lo trovò in piena. Era pericoloso attraversarlo. Egli si fece il segno di croce e, seguito da quelli che lo accompagnavano, lo attraversò a cavallo senza difficoltà.

L'abate Giovanni, nell'imminenza della morte, si ammalò e fu assistito da due monaci:

Gandolfo e Restaldo, che poi divenne vescovo di Pistoia. La sera del 22 maggio 992 disse loro: "Lasciatemi solo, fratelli, e andate a cenare assieme agli altri", ma essi, non vedendo arrivare dei sostituti, non vollero abbandonarlo. Egli li rincuorò e assicurò loro che non sarebbe successo niente di grave. Uscirono, ma si fermarono presso la porta. Ad un tratto videro qualcosa di insolito: "Una luce meravigliosa e un soavissimo profumo inondarono la cella del santo". Poi, lo udirono pregare: "Vi rendo grazie infinite, perché vi siete degnati di visitare il vostro servo". I due monaci, fattisi coraggio, entrarono e gli chiesero con chi avesse parlato. Egli rispose loro che gli era apparsa la Vergine Maria, assieme ad altre vergini, e che gli aveva detto che era giunta per lui l'ora della dipartita da questo mondo.

I due avvisarono gli altri confratelli e il vescovo. Tutti si radunarono attorno a lui. Gli fu amministrato il santo Viatico; poi egli, placidamente, rese la sua anima a Dio.

*** * ***